



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Oronte, Doristo.

*Giardino con
Palazzo.*

Oronte.



O sì co i tradimenti
Paghi, ò Doristo, i ricevuti onori?
Liberator d' Alcante
Vittima del mio Sdegno or ne cadrai.

Perfido, traditor, empio morrai.

Doristo.

Cieli, aiuto, pietà.

SCENA SECONDA.

Irena, Doristo, Oronte.

Irena.

Oronte.



Affrena il braccio, Oronte, Irena è quà.

Ei mi tradì Signora;

Quest' è mio Servo, e a me disporne tocca;
Così intendo, ch' ei mora.

Irena.

Sia quel tuo Servo, o tuo Signor, che importa?

Dou' Irena comanda altri non fia

Ch' o si dar legge, e far Giustizia tenti.

Onde vanne colà d' Armenia allido,

Dove con rozzo Scettro

Barbare genti hai di frenar costume:

Non ti riveda il sol in queste arene:

Fuggi dall' ira mia, vola d' Atene;

E questi, che poc' anzi

Sdeg-

SCENA SECONDA.

67

Sdegnoso minacciasti,
E' mio fedel, & à null' altro è servo.

Oronte. Per sì lieve fallir s' oltraggia Oronte?

Irena. Molte son le tue colpe, e molto intesi
Di te, del viver tuo l' opere, e i modi.
Or vanne omai.

Oronte. Ch' io di qui parta? mai.

Irena. Vanne ti dico, vanne,
Non irritar di questo sen lo sdegno:
Vanne, barbaro, vâ, torna al tuo Regno.
Doristo, or tu mi segui.

Oronte. Crudel, questo non merta
Il mio Amor, la mia Fede, e' l'foco mio.
Ferma (oh Dio) per pietà.

Irena. Vanne, barbaro, vâ.

Elvira. Consolati, Signore;
Ch' à un Rè con oro affai
Non mancan Donne mai.

SCENA TERZA.

Oronte, e Martano.

Oronte. **R**efidissima Irena,
Del gran Nume d' Amor mostro spietato,
Ch' altro non hai d' humano,
Che quel finto sembante,
Che per altri ingannar ti diè Natura;
Ben di Tigre è il tuo core,
Ch' ingiusto sprezza il mio costante Amore.
Sù mio cor, vinca lo sdegno,
Leva il piè di servitù;
Offrir voti à un Nume indegno
E' viltà; non s' ami più;
E chi femina adora

K

Sc

A T T O T E R Z O.

Se stesso oltraggia, e l' altrui vizio honora.

- Sesso troppo superbo,
- A' cui dell' obbedir la legge impone,
- Ben à ragion, correggitore il Cielo;
- A' costo de gli Amanti
- Perche tenti ad ogn' or scoter il giogo,
- Che ti diero à soffrir gli Astri rotanti?

Martano.

Se trovate chi vi creda
Saggie sete ad ingannare.
Donne mie, chi vi dà fede
E vicino à delirare.

- Fui d' Amore anch' io ferito,
- Ci cascai, ben me ne pento:
- Se da una fui schenito
Spero un dì burlarne cento.

Per quanto intender posso,
Non uvol Irena il vostro Amore adosso,
E parmi haver udito
Che con prudenza risoluto habbiate
Non voler pregar Donne,
Ch' è giusto un far co' l muro alle capate.

E' la Donna Volpe astuta:
Se la cerchi non aspetta:
Quando hà fame tutto fiuta
Per mangiar così con fretta.
Se digiuna rimase
Allo sttrascico v' à fino alle case.

Oronte.

Martane.

{ O' dolce libertà
Deh non mi lasciar più:
Delle Donne in Servitù
Mai quest' Alma non farà.

SCENA

SCENA QUARTA.

Clitone, Elvira.

Clitone. **D**Immi ti prego, Amica,
 Setù poc' anzi hai visto.
 Dov' andasse Doristo.

Elvira. Con la Regina in Corte;
 E' per sua maggior Sorte
 Alle sue stanze il Vago
 Andonne seco; e si ferrar le porte.

Clitone. Qual accidente è questo?

Elvira. Ben pazzo, sei se non intendi il resto.

Clitone. Quante Donne così burlate furo?

Elvira. Foll' è costui se di burlar procura.

Clitone. Colp' è di sua Natura.

Elvira. E' troppo effeminato; e no' m' hà cera
 Esser guerrier da sbaragliar Squadroni.

Clitone. Ah che questo Soldato
 Sarà per gran Fazzion mal adattato.

Elvira. Signor quel, che fin quì ti fei palese
 Vanne esponi à Tearco, e in me conosci
 Quanto à suo prò l' affetto mio sia desto:
 Tù con saggio consiglio
 Tempra del Prencel' Ira; opra che cada
 Sopra il suolo Doristo.

Clitone. Per Doristo prometto
 Dell' Honor di Tearco; etù d' Irena
 Certo non temer nulla,
 Che per Doristo morirà fanciulla.
 In me confida, e parti quieta Elvira,
 Poiche del mio Sgnore
 Saprà guardar l' Honore.

S C E N A Q V I N T A .

Irena sola.

A' pur ben la Regina
 A' pigliarsi diletto
 Hor che bel tempo gioventù concede.
 Voi, c' havete d' ostro il volto,
 Vago il crin, l' occhio sereno,
 A goder non state molto
 Perche il bello al fin vien meno.
 Non scherzate à sprezzar
 Perche al fine à pregar,
 Donne, vi ridurete,
 E quel, ch' importa più, non troverete.
 Credete pur,
 Ch' io ben lo sò,
 Ch' è prudenza goder quando si può.

- Voi, ch' havete chi v' adora,
- Non sprezzate mai l' Amor:
- Che beltà vass' in brev' hora,
- Sempre resta il pizzicor:
- Sempre cresce il voler,
- Sempre scema il poter;
- E quel, c' hor vi si dà,
- L' anderete chiedendo in carità.

S C E N A S E S T A .

*Tearco, e Clitone.**Tearco.*

Caro morire
 Di gioia d' Amore
 O' dolce languire
 In seno al suo core.

Beato

SCENA SESTA.

71

Beato mio petto
Discaccia ogni pena:
T'uccida il diletto
In braccio d'Irena.

Clitone. Mio Rè, prodigo il Cielo
Piova per te i più benigni influssi.

Tearco. Quant' opportuno à miei desir Clitone
Quì si ritrova; hor fegvi
Quel, che poc' anzi à me fedel narrasti.
D' Artamena infelice.

Clitone. Già ti diffi, ò Signore,
Qual della tua Germana
Fusse il fallir e' l tradimento altrui,
Sol ti celai chi fusse
L' empio, ch' ardi dopo i goduti amplessi
Romper la data fede, e' l infelice
Principessa lasciar di Prole onusta;
Mà or, ch' amico Ciel del proprio Honore
Vendicator t' eleffe
Nulla più ti s' asconda:

Tearco. Oronte fù, ch' un tanto error commesse.
Già più d' un tradimento al cor n' accese
Odio immortal contro l' Armeno indegno;
Onde non fia' che dal mio giusto sdegno
Ei sì sottraga, e dove fugga, o vada
Giungeral la miaspada.
Quai furon poscia gli accidenti, ei casi
D' Artamena infelice à me racconta.

Clitone. Quando la Principessa

Tearco. Clitone (oh Dio) che miro?
Arde il regal Palazzo, & io no' volo
A' trar dal foco chi' l mio foco accese?

Clitone. Ferma, Signor, troppo è il periglio aperto

Tearco. Ahi chi perde il suo cor perisce al certo.

Clitone. Mio Rè. Mà inuan l'appello'
 Ch'ove Amor lo richiama ardito accorre.
 Chi d' Amor segue la strada
 D' un fanciullo
 E' trastullo,
 E sovente auvien che cada.
 Sia la ragion pur teco;
 E chi cader non uvol non segua un cieco.

S C E N A S E T T I M A.

Tearco solo.

T Ur in mezzo alle fiamme
 Da gli artigli di morte
 (Sepur tù vivi) io t' hò salvata, Irena.
 Quì per non più vederti omai ti lascio;
 A' queste piante
 Poscia dimanda, ingrata,
 A' chi del viver tuol' obbligo devi;
 Che de' miei benefici un giorno udrassi.
 Parlar i tronchi, e ragionar i fassi.
 O' d'empia infedeltà perfido mostro,
 A' me giurar la fede,
 E con Doristo accomunar le piume?
 Jo là trovarti à vago amante in seno
 Già sopita dal sonno, e forse stanca
 Del passatogioir pigliar ristoro
 (Lasso) ti viddi, e per dolor non moro?
 Speranze, à morire;
 Indarno credeste
 Le doglie funeste
 Scacciar co' l' gioire.
 Già m' uccide il dolore.
 Viver non puõ chi hà in altro seno il core.
 Eppure

È pure ad altri in grembo,
Alma di questo sen, dolce tesoro,
(Lasso) ti viddi, e per dolor non moro?

Mà che vaneggiar più?

Folle core

Co' l'rigore

Esci fuor di servitù.

Non s' ami più nò

Chi crudele,

Infedele

Mio foco sprezzò.

SCENA OTTAVA.

Oronte, e Martano.

Oronte.

TL tutto intesi; onde oportuno il Fato
A' miei pensieri, à miei desiri arride.
S' Alcante più l' Idolo mio non cura
Duro non è far del mio bene acquisto.
Suo lgerò Irena à discacciar Doristo.

Mart.

Così presto la pace hò à veder fare?

Oronte.

In fatti è ver; chi biasma uvol comprare.

Con Amor spesso combatte

Sdegno fiero,

Che se uero

Fuga sì, mà non abbatte.

Qual fu' l mattino pallidetta rosa

La Regina rassaembra.

Mà del morbido braccio il molle avorio

Di poco sangue or ne rimiro intriso.

Forse di rosa spina

Ferì la mia Regina

Affuefatta à vulnerar Ciprigne?

Questo stringendo à lei candido lino

Afei-

ATTO TERZO,

Asciugo il sangue, e la ferita lego,
 Bastante aiuto à piaga sì leggiera.
 Taci Martano, e mira
 Dalle nubi del sonno
 Sorger d' Atene il Sole; io quì celato
 Intender voglio qual in se racchiuda
 Novo pensier l' innamorata Irena.

SCENA NONA.

Irena, Elvira.

Irena.

S Ogno, vivo, o pur deliro?
 Occhi miei, fiete pur desti.
 Non son forse i campi questi
 Dell' Eliso, ch' io rimiro?
 Mà pur aura vital anco respiro.
 Sogno vivo, o pur deliro?

Servi, accorrete. —

Elvira.

— E pur ti miro, o Diva,
 Dall' ingiurie del foco illesa, e viva.

Irena.

Dimmi, è salvo Doristo, o pur dal fuoco
 Fè passaggio di Lete all' onde amare?

Elvira.

A te non posso inver novella darne.
 Certo vorria costei.

Con il suo caro libera restarne.

Irena.

Nè di me, nè di lui novella udisti?

Elvira.

Nulla per certo, ò mia Regina, intesi.

Mà come, dove, e quando

Il bel Garzon lasciate

Pred' alle fiamme, e vi toglieste al foco?

Irena.

Anco à me stessa è questo caso ascoso.

Mentre che il mio Doristo

La sua dolente Istoria à me narrava,

Stanco da mille cure, e mille affanni

Presè breve ristoro in grembo al sonno.

Come

Come fuisse no' l sò; fiamma vorace
 Arse le regie stanze; io semiviva
 Per pietà delle stelle in seno all' erbe,
 Come quì vedi, fui condotta à punto;
 Nà chi fia ch' all' Incendio, eà Morte insieme
 M' involasse non sò; mà questo lino
 Forse ne fia segno sicur del vero.

Eluira. Questo d' Oronte è il nome; e queste sono
 Dell' Armeno Signor le regie insegne;
 Et io poc' anzi all' hor, ch' à te ne venni
 Di qui partir lo viddi;
 Onde fù quel, cui tanto ben tu devi.

Irena. Fortunato Doristo,
 S' Oronte ancor quivi frà noi dimora.

Eluira. Ditemi, e che gli giova?

Irena. Certo no' l fai qual fia Doristo Eluira?

Eluira. Se provato l' avete
 Felice voi, che qual ei sia sapete.

Irena. Mà dou' è il mio bel sole Alcante amato?

Eluira. Mentre tù con Doristo entrasti in Gemini
 Egli faranne in Capricorno andato.

— Mà, s' io non erro ei viene

— Dal Boschetto de i Mirti, ove sovente

— Hà per usanza trattenerfi all' ombra.

Irena. Pallido in fronte, e con tremante passo
 Doristo à noi quì ne ritorna, Eluira.

SCENA DECIMA.

Doristo, Irena, Eluira.

Doristo.

Poiche viva io ti rimiro
 Grati i Ciel mie voci udiro
 Risuonare, ò mio tesoro,
 Or che viva sei tù content' io moro.

Irena.

Doristo.

O felice mia sorte
 Mentre uscisti, ò mio Ben, di seno à Morte.

L

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Irana,, sola.

AUventuro Alcante
 Di reali favor non prova inopia,
 Che la nostra Regina
 Glic ne v`a dispensando in Cornucopia.
 Quanto l'ama costei,
 Che non contenta ancora
 Mentre il Regno le dona,
 Che uvol su' lvago crine
 Duplicar al Consorte la Corona.

1. Noi fiam Donne, e questo basti,
 Che uvol dir, che fiam capaci
 D'ogni error,
 D'ogni amor
 Di cervel tutte fallaci.
 Tù vergogna inuan contrasti;
 Noi fiam Donne, e questo basti.
2. Se troviamo un' occasione,
 Che prometta à noi gioire,
 Non ci cal
 Di quel mal,
 Che ne possa poi sortire
 Per faziar i desir vasti.
 Noi fiam Donne, e questo basti.

SCENA DUODECIMA.

Oronte, Martano.

*La Città:
 Oronte.*

GI`a crede la Regina,
 Ch'io la toglieffi alle voraci fiamme,
 Onde quinci restarne à me permise.
 Anzi pur dir mi fece (ahi sorte amica)

Che





SCENA DUODECIMA.

77

Che bellissima Dama
Nel regio tetto à me parlar desia.
Certo fatta costante
Ver me ri volge i suoipensieri Irena,
Et obliato Alcante,
Vuol del suo bel sembiantè
Mecoarricchir la regia Soglià Armena.

SCENA DECIMATERZA.

Irena, Oronte.

Irena.

S Ignor, Dama reale,
Che in questo tetto alberga,
Alla tradita fè
Chiede pietà, mercè?

Oronte.

Qui l' amor suo à me discuopre al certo.
A me chiede pietà, Irena à me?

Irena.

A te. crudele, à te.

Oronte.

Ahi, ch' io l' adoro; e qual io vissi or vivo
Alla crudelè Amante
È fedelè, costante.
Mà perche così fiera.
Per te mi sgrida, e sì miafede oltraggia?
Per Dio, dimmi perche?

Irena.

Da te, crudo, da te
Vuol Giustizia, e mercè.

SCENA DECIMA QVARTA.

Lesbino, e i detti.

Irena.

Lesbino.

C Ome quì giungi, e che di novo porti?
Mentre, ch' io là dou' hà l'Albergo Alcante
Neghitoso movea ben lento il passo
Intesi il Generale

L 2

Chie-

Chieder al suo Scudiero
 Spada, Usbergo, e Destriero;
 Poscia turbato à me rivolto disse,
 Vanne veloce, vola, e queste appunto
 Note rapporta à tua Regina indegna.
 Di, ch' il mio core sdegna
 D' impudico Imeneo face abblagiata,
 Digli che in questo punto à lei m' involo,
 E' ch' à ragion di sue maniere oscene
 Maledico quel dì, ch' io vidi Atene,

Irena.

Per coprir i tuoi falli;
 Per tradir la mia fede
 Empie bugie à mia vergogna inventi;
 Mà v' à pur, crudo; Jo dal mio sen bandisco
 Ogni affetto, ogni Amore; anzi pentita
 Vivo d' haverti amato,
 E sempre aborirò tuo nome ingrato.

Irena.

Poiche in te più non vive
 L' Amor d' Alcante, e che per ciò non devo
 Alcun rispetto al Generale infido
 Quel, che fin qui celai, à te fia noto.
 Privo di merito, e d' ogni onore indegno
 Arse folle per te d' Amore Alcante;
 E per ch' egli conobbe,
 Che per renderti amante
 Fù vano ogni disegno
 A' i tradimenti accorse;
 Et egli fù, che poco fà n' impose
 A' quei di sua Masnada empì Ladroni
 Il rapirti, o Regina,
 Ciò narrommi un di loro
 Mentr' io co' l' ferro à confessar gli astringi,
 E questo istesso afferma
 Tuo precioso monil, ch' allor perdesti,

Ch'

Irena. Ch' egli coperto al destro braccio porta.
Anco di questo hò ritrovato il vero.

SCENA DECIMAQVINTA.

Oronte solo.



Peranze abbatute,
Amor vi richiama;
Irena mi brama.
Ah nõ più non sete
Speranze perdute.

SCENA DECIMASESTA.

*Irena tirando per un braccio Tearco, e mostrando
le un Maniglio.*

Irena.



Enti, barbaro, senti;
Enon è questo (oh Dio)
Segno di tradimenti, e di congiure,
Ch' all'innocenza mia crudo tendesti?

Tearco.

Ch' io senta?

Irena.

Senti, barbaro, senti;
= Con inguriose note
Non giurasti poc' anzi
Di tradir la mia fede,
= E rivolgendo alla tua Patria il piede
= Misera qui del mio dolore in preda
Pur lasciarmi credesti.
E qual cagion à si tradirmi havesti?
Pensa all' affetto mio, a' falli tuoi,
Poscia accusa crudel, sgrida se puoi.
Mà, ch' io parli più teco il Ciel non voglia.
Fiero machinator di tradimenti.

Tearco.

Senti, barbara, senti.

Qual fusse il ladro, che tapir tentasse
 La Regina d' Atene, in questo foglio
 Scorgil' omai; e questo à me fù dato
 Dal Capitan della Masnada infame.

— Mentre ferito alla Battaglia andata
 — Stava morendo, e dell' error pentito
 — Volle scuoprir il Traditor supremo.

Irena.

Quest' è manod' Oronte; e quindi appare
 Com' ei tentò del Ratto mio l' impresa;
 Ond' ogni stral giusto rigore auventi.

Tearco.

Senti, barbara senti,
 Quando poc' anzi il regio tetto ardea
 — In mezzo al foco il foco mio mi spinse,
 — E dentro al foco il caldo Amor s' estinse:
 All' hor, che dalle fiamme, e dalla Morte
 Io t' involai crudele.

Irena.

E come mi traesti
 Dal periglio poc' or di fiamme ardenti?

Tearco.

Senti, barbara, senti;
 Questo, ch' all' hor ti tolsi aurato velo,
 Ch' tù dormendo ancor in man tenevi,
 Quanto, ch' io per te fei à te palesi.

Irena.

Ah', troppo ingiusti furo i miei lamenti.

Tearco.

Senti, barbara, senti.
 E uoi, che quì frà tue lascivie resti
 Spettator del mio male
 Di Doristo rivale,
 — Ch' entro al seno infedel, cruda, accogliesti?
 — Dopo tante fatiche, e tanti affanni,
 — Che soffersti à tuo prò, così mi paghi?
 — D' ingannarmi credesti?
 — E qual cagion di sì tradirmi havesti?
 Pens' all' affeto mio, a' falli tuoi.
 Poscia accusa crudel, sgrida se puoi.

A tor-

SCENA DECIMASESTA.

81

Irena.
 A' torto io già t' offesi,
 E contr' ogni ragion or me tù accusi.
 F femina Doristo:
 Tù sei fedele Amante:
 Son io per te, ò mio tesor, costante.

Irena.
Tearco.

{ Mia vita, perdono
 All' ire già prese:
 D' un core sdegnoso
 Cagion fur l' offese.
 D' Amore geloso
 Mia vita perdono:
 S' innocente è il mio ben, felice io sono.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Elvira sola.


Cortile

S El'occhio non mi manca
 Questi nostri Nemici
 Cambieranno in piacer le risse ultrici.
 E' cosa sicura,
 Credetelo à me,
 — Ch' ogn' una procura
 — Ciò, che fa per se.
 Quand offesa è la Donna
 Grida, oloraggia, e spergiura,
 Minaccia sangue, e Morte;
 Mà uvol sua mente pura
 Che la Fortuna avversa ancor soporte.

SCENA

SCENA DECIM' OTTAVA

Oronte, Alcante.

Oronte. —  Alcante, ancor non fai
 — Qual nel Regno d' Atene
 — Periglio ti fourasta?
 — Contro di te minaccia
 — La Regina infuriata e sangue, e morte;
 — Fuggi tua fiera sorte,
 — Ch' a gl' ingiusti furor delle empia Irena
 — Non faccia il tuo morir tragica scena.

Alcante.
 E' sempre giusta la Regina, e sempre
 Resse con giusta lance, e mai d' errore
 Vididi suo cor macchiato,
 Se non allhor, ch' à seduttore infame,
 Come fosse tù fei, diè fede Irena.

Oronte. Taci Guerrier superbo, o ch' il mio ferro
 Quella bugiarda lingua omai recide.

Alcante. D' antiche ingiurie, e fellonie moderne
 Obligo vuol, ch' io ti disfidi à morte.
 — Anzi che Febo in seno al Mar se' n vada
 — Giudici uvò che fian di nostra forte
 — Il tuo braccio, il tuo seno, e la mia spada.

Oronte. A' soffrir non son uso,
 E risponder co' l ferro or non ricuso.

Qui si battono.

Alcante. Ergiti, e sia d' Alcante il vivor tuo
 E grazia, e dono; eti preparà intanto
 A più fiera tenzon; ch' il Rè di Creta
 Vendetta uvol, vendetta brama, e chiede
 Per l' afflit' Artamena,
 Per la cara forella:
 A' battaglia mortal quinci t' appella.

SCENA DECIMANONA.

83

Di novo si battono, & Oronte casca.

Or lieto v'è de' tuoi passati errori,
Mori perfido mori.

SCENA DECIMA NONA.

Doristo, e i detti.

*Doristo.
Alcante.*

R

Itieni il ferro, arreستا.
Tù, che freni il mio sdegno.
Ben di morir sei degno.

SCENA VIGESIMA.

Clitone, e i detti.

Clitone.

R

Erma, Signor, ne cada
Tuo proprio sangue da sì giusta spada.
Questa, che quì rimiri
Sotto mentita chioma, e finto pelo
In forma così strana
È la bell' Artamena
Conforte à voi, a te mio Rè Germana.

Oronte. O Ciel, dove m'ascondo.

Artamena. Scusa, scusamio Rè. —

Tearco. — Tù mi perdona.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Tutti.

Irena.

R

Rencipe (oh Dio) che miro?
Nudo il ferro alla mano?
Artamena. Signora, il mio Germano
All' Armeno regnante
Chiese ragion di tante offese. —

Tearco.

— E chiede

M

Dell

Dell'empio (e che s'aspetta?)
Morte, sangue, e vendetta.

Irena.

Io regno in questo suolo;
E da' giudici miei penda chi vive
Ove il mio scettro impera.
Generoso perdona, o mio Tearco,
Le proprie ingiure al già pentito Oronte.
E tu d' Armenia, o Rè,
All' offesa Artamena
Chiedi pietà, mercè.

Tearco.

E mio voler quel, che comanda Irena.

Oronte.

Io taccio; e rie sventure
Questo misero core (oh Dio) prevede;
Che la mia rotta fede
È presagio sicur di mie sciagure;
A te m'inchino; e dal tuo vago aspetto
Sdegno, strazij, furor, e morte aspetto.

Artamena.

Sorgi, mio Bene, e vivi;
Altro da te non chiedo,
O mio bramato Sole,
Che i lumi più giocondi
Al mio povero cor, che in seno ascondi.

Tearco.

Di mia fede sicura, o mia Regina,
Dimmi, non arde il tuo bel sen per me?

Irena.

Dell' Innocenza mia or che sei certo
In premio à tanta fè
Non ami questo sen? parla mio Rè.

Tearco.

T' amo bella. —

Irena.

— T' adoro.

Tearco.

{ Dolce di questo sen, caro tesoro.

Irena.

{ Vieni, o caro, à questo seno
| Del mio cor pace, e conforto:
| Mio diletto,

Tearco.

Questo

Irena. } Questo petto
Oronte. } Senza te langue, e vien meno,
Artamena. } = Vieni, vieni, ò mio Tesoro,
 } = Vieni, o Sol, che solo adoro.
Oronte. } Sì, sì, ch' io lasci à te concede Amore
Artamena. } Ne' baci' Alma, e in su i tuoi labri il core.

Irena. Alli sponali miei sacro Ministro
 L' antiche ceremonie omai prepari;
 E voi frà tanto, ò cari,
 Principessa di Creta, amico Oronte
 Accendete vi prego; & arda intanto
 La face marital di più bel lume
 Vittima il nostro cuor d' Amore al Nume.

Elvira. Donne, imparate,
 La v' à così.
 Costanti amate,
 Ch' al fine un dì
 Vostro dolore conforto haurà;
 Mà se beltà
 Fuggir lasciate
 Non vi fidate,
 Che la vecchiezza mai trova pietà:
 Se stravaganti
 Furo i pensier
 Di questi Amanti,
 Il nudo Arcier
 Al fin contenti, grati gli unì.
 Donne, &c.
 Etio, benche d' affetto
 Habbia ripieno il cor,
 Potrò casta à mio dispetto
 Frà le ceneri mie covar gli ardor
 Per scherzo di quel fier, che mi ferì.
 Donne imparate, &c.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

*Tutti,**Sacerdote
maggiore*

INvocate, ò mei seguaci,
La gran Figlia del Tonante
Perche à coppia sì prestante
Più chiare, accenda, e più durabil faci.

Choro.

Santa Dea figlia di Giove,
Stabilisci i dolci Amori,
Ch' à i due Rè legaro i cori,
Co' l favor di Grazie nove:
Tu gran Dea sapiente, e forte

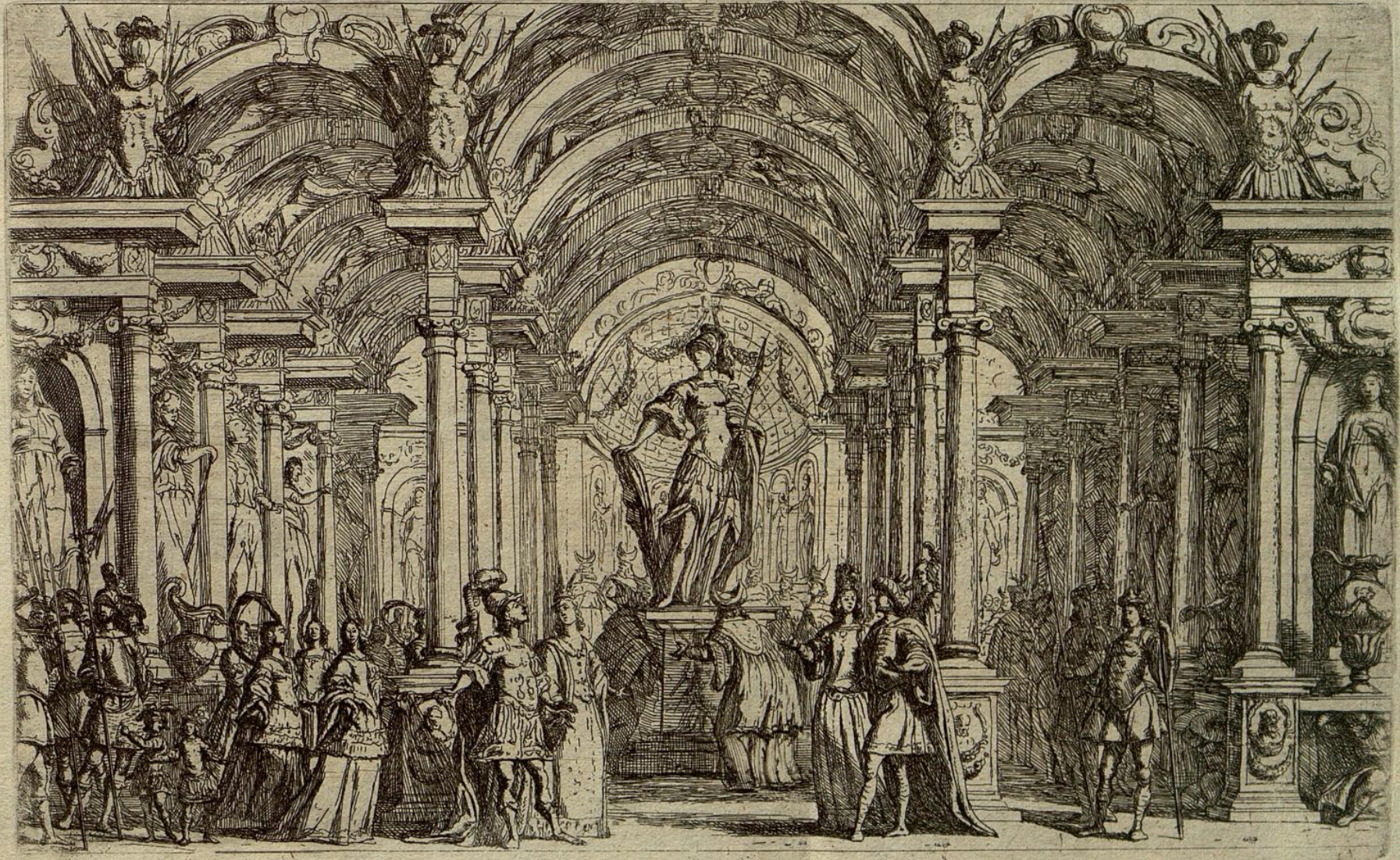
Sace. magg.

Da felice à lor la forte.
Di Tearco, e d' Irena
Se grati gli sponsali,
O' Numi protettori,
Di Corinto, e d' Atene, à voi faranno
Hor con segni felici
Di fortunati auspici
Arridete à miei voti;
Ah che non cadde mai
Sotto ferro sacrato
Vittima più gradita
Di queste, che viventi à voi sacrai.

*Choro.**Sacc. Magg.*

Santa Dea, &c.
O' Numi immortali,
O' sposi reali
Sui vasti giri
Vostre desiri
Secondi girano
E à men' inspirano
Alti presaggi del vostro Amor.
Santa Dea, &c.

Leghi





{ Leghi dunque eterna fede
 | Nostri petti:
 | Dolci affeti
Irena. { Sian del passato duol giusta mercede:
Tearco { Sospirato mio Tesoro:
 | Dolce dell' Alma mia pace, e ristoro.
 | S' ingrembo al contento
 | Guidommi il tormento,
 | Sì sì, mio ben, sì, sì;
 | Adorar uò lo stral, che mi ferì.
Choro. = Impara, ò mortale.
 = Virtude, e Costanza
 = A' tutti prevale:
 = Fortuna vagante
 = Sostegno è ben frale
 = Si volge inconstante,
 = E forze non hà.
 = Sì sì, ben sì sà.

